

L'intervento

Se eleggere il rettore diventa un caso

di UMBERTO CURI

Ha suscitato scalpore l'intervento col quale, alcuni giorni fa, il ministro Sacconi ha esplicitamente alluso al ruolo che l'Università dovrebbe svolgere.

A PAGINA 14



Se l'elezione di un rettore diventa un caso (politico)

di UMBERTO CURTI

Ha suscitato scalpore l'intervento col quale, alcuni giorni fa, il ministro Sacconi ha esplicitamente alluso al ruolo che l'Università, e in particolare quella di Padova, dovrebbe svolgere nel quadro della politica regionale. In particolare, a suscitare dissenso e polemiche sono stati due punti di quella esternazione. Il primo è la fin troppo esplicita preferenza manifestata in favore di uno fra i candidati alla poltrona di rettore. In effetti, non risulta che in passato sia mai accaduto che un esponente del governo si sia mai pubblicamente schierato per questo o quell'aspirante alla guida del Bo. Una intrusione così insolita e pesante si spiega soltanto alla luce di un ben preciso progetto politico, sul quale più volte è ritornato lo stesso Sacconi nel corso degli ultimi mesi. Ormai acquisito e assodato il primato politico, il centrodestra punta ora ad assumere il controllo dei più importanti centri culturali e scientifici della regione, in modo da garantirsi la prospettiva di una egemonia complessiva di lungo periodo. In questa strategia, è evidente che la principale Università veneta, da sempre anche ai vertici sul piano nazionale, sia uno dei punti nevralgici dei quali occorre poter disporre, puntando sull'omogeneità culturale e politica di un rettore «amico». La sortita del ministro si prefiggeva anche il compito di far capire all'elettorato del futuro rettore quale sia la posta in palio: non soltanto individuare — come sempre in passato — un *primus inter pares*, incaricato di promuovere l'attività didattica e di ricerca svolta dalle diverse articolazioni dell'Ateneo, ma scegliere anche l'interlocutore, o l'alleato, di un progetto politico generale funzionale al consolidamento del Pdl nel Veneto. Meno lineare, e per certi aspetti più insidioso, il secondo aspetto contenuto nell'intervento pronunciato da Sacconi. Ci si è scandalizzati, infatti (me neppure tanto, a ben vedere) della indebita «politicizzazione» dell'Università da lui proposta, nel momento in cui si è sottolineata la necessità di un maggiore affiatamento delle università venete, rispetto alle esigenze e agli obiettivi del sistema economico regionale. Un chiarimento qui è d'obbligo: contrapporre alla prospettiva indicata dal ministro una presunta totale «neutralità» dell'Università, rischia di essere, al di là di ogni buona intenzione, un auspicio semplicemente irrealistico. Da sempre, o almeno certamente da alcuni decenni, l'Università svolge un'importante funzione politica, il più delle volte ignorata o sottostimata dai fautori della «purezza» incontaminata della ricerca e della formazione superiore. Il problema non, dunque, se l'Università debba o meno svolgere un ruolo politico, ma quale ad essa debba essere attribuito o riconosciuto. E qui la divergenza è netta: da un lato, secondo Sacconi e i suoi colleghi di maggioranza, gli Atenei dovrebbero essere integralmente ricondotti al ruolo pressoché esclusivo di fornitori di servizi e di personale qualificato per le esigenze delle imprese operanti nel territorio. Dall'altro lato, la funzione in senso lato «politica» dell'Università include a pieno titolo la coltivazione e lo sviluppo di un sapere critico, non totalmente subordinato ad istanze produttive date, ma capace anche di concorrere a progettare il futuro. Così stando le cose, dovrebbe risultare evidente che, per la prima volta dal dopoguerra, le ormai imminenti elezioni per il Rettore di Padova assumono un significato di grande rilievo e delicatezza, come scelta non fra due coalizioni politiche, fra due «modelli» ben definiti di rapporto fra Università e territorio. Col rischio concreto che la Patavina Libertas, resti solo quale vera e propria lettera morta nel motto del glorioso Ateneo patavino.